

# LA 18° EDIZIONE DEL PREMIO PELMO D'ORO A VEDANA (SOSPIROLO)

## I PREMIATI 2015

La Giuria assegna il Premio **“Pelmo d’Oro” 2015 per l’alpinismo in attività** a

### **Maurizio Icio Dall'Omo**

*Alpinista ed arrampicatore tra i più rappresentativi delle Dolomiti, fra i primi ad introdurre il settimo grado. Abbraccia l'arrampicata libera e sportiva fin dalle prime fasi, riuscendo a trasferirla anche sulle severe pareti delle Dolomiti Bellunesi e a insegnarla ai giovani.*

La Giuria assegna il Premio **“Pelmo d’Oro” 2015 per la carriera alpinistica** a

### **Igor Koller**

*È considerato il più grande alpinista slovacco. Apre itinerari in tutto il mondo, ma è in Marmolada nelle Dolomiti Bellunesi che lega il suo nome alla storia dell'Alpinismo con l'apertura di una quindicina di nuovi itinerari lungo la parete sud, fra cui, con il compagno Šustr, la “Via attraverso il Pesce”, l'itinerario di alta difficoltà più famoso al mondo.*

La Giuria assegna il Premio **“Pelmo d’Oro” 2015 per la cultura alpina** a

### **Luciano Viazzi**

*Nato a Nizza Monferrato, scrittore, fotografo e giornalista, ha dedicato la sua vita alla montagna e alla storia delle truppe alpine. Sulla «Grande Guerra» ha pubblicato oltre una trentina di volumi. Delle Dolomiti Bellunesi si è interessato con rigore storico alle operazioni sulle Tofane, sul Lagazuoi, sulla Marmolada e sul Col di Lana.*

La Giunta Provinciale, sentito il parere della Giuria, assegna il **Premio Speciale Pelmo d’Oro 2015**

### **Annibale Salsa**

*Antropologo, già Presidente del Club Alpino Italiano, ha condotto studi e ricerche su tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle identità delle popolazioni delle Alpi contribuendo a far crescere la consapevolezza del patrimonio e valorizzando le radici identitarie per la rinascita socio-economico-culturale della montagna alpina.*

La Giuria attribuisce la **Menzione Speciale alla memoria Pelmo d’Oro 2015** alla memoria a

### **Vincenzo Titi Dal Bianco**

*Prime escursioni giovanili sulle Prealpi trevigiane, poi l'incontro determinante con uomini e valori delle Dolomiti agordine. E la scoperta, l'esplorazione, la descrizione, la divulgazione della Civetta. Sua, sessant'anni fa, la prima guida alpinistica interamente dedicata alla montagna del cuore. Di assoluto rilievo il bilancio dell'attività pubblicistica. Premio Gambrinus 2000 per Civetta. La soglia dell'impossibile: Solleder e Lettenbauer.*

La Giuria attribuisce il **Premio Speciale 2015 “Giuliano De Marchi”** a

### **Fausto De Stefani**

*E' stata la montagna a forgiare lo spirito solidaristico di Fausto De Stefani, sulle Dolomiti, sulle Alpi e sulle montagne più alte del mondo, a contatto con la gente prima ancora che con le croce e con il ghiaccio. Ha realizzato il progetto umanitario di Kirtipur, in Nepal, per garantire la scuola ai bambini poveri. Il complesso “Rarahil Memorial School” è un no profit che ospita ottocento ragazzi. All'interno dell'area sorge l'Ambulatorio Giuliano De Marchi voluto per ricordare l'amico scalatore e medico bellunese scomparso nel 2009.*

### **MAURIZIO ICIO DALL'OMO**

*Pieve di Cadore, 1960*

Alpinista ed arrampicatore tra i più rappresentativi delle Dolomiti abbraccia fin dalle prime fasi il movimento e la mentalità dell'arrampicata libera e sportiva, riuscendo non solo ad evolverla nelle falesie del fondovalle, ma trasferendola anche nelle severe e solitarie pareti delle Dolomiti del Cadore.

Membro del Gruppo Rocciatori Ragni di Pieve di Cadore (di cui quest'anno ricorre il 70° dalla fondazione nel 1945), apre un centinaio di vie nuove, in special modo nelle Marmarole, risolvendo problemi di primissimo interesse ed elevata difficoltà ed è stato tra i primi ad introdurre il settimo grado in Dolomiti.

Fra le numerose attività sulle Dolomiti (Tofane, Lastoi de Formìn e Antelao), con i compagni del sodalizio cadorino (fra cui Oreste Frescura e Renato Peverelli), i fratelli Stanchina e i “Ragazzi dello Zoo di Erto”, si ricordano:

-1981 Monte Ciauderona, spigolo nord (600 mt VI) e lastroni nord (1500 m VII) con R. Casarotto.  
Becèt , parete est- *via dell'adrenalina* (VII e A0) con R. Casarotto.  
la Cariatide, parete sud (350 m VII) gli stessi con R.Casarotto, E. Querincig e F. Piaia.

-1986 Torre dei Sabbioni con compagni vari quattro vie nuove (VII).  
Croda Marcora – Diretta (800 m VI con R. Peverelli)

-1987 Torre dei Sabbioni, parete nord- *via Nord 2000* (250 m VIII+/IX- con qualche spit) con Valmassoi, De Candido, e Svaluto Moreolo.  
Antelao, parete sud-ovest- *Sognando california* (700 m VII+) con Valmassoi

-1990 Croda De Marchi parete sud con Valmassoi (300 m VII)

-1992 Terza Sorella del Sorapiss parete sud ovest-*via Cico* (250 m VII+) con D. De Candido  
-Altre vie (*Erto Express* alla Bastionata del torrione San Vito IX uno dei primi 7C fatti in apertura on sight-) *Rosa Spinosa* alla Torre dei Sabbioni.

Compie alcune spedizioni all'estero con l'apertura di numerose vie nuove. Tra queste da ricordare la salita della parete ovest della cima Cyloom, considerata la via più impegnativa della Groenlandia fino a quel momento.

Ha prestato servizio per 25 anni nel Soccorso alpino di Pieve di Cadore con il Gruppo Rocciatori Ragni.

Dall'Omo fin dai primi anni '80 ha contribuito alla crescita dell'arrampicata sportiva spinto da una grande passione e dalla voglia di donare i suoi consigli agli altri, soprattutto ai più giovani insegnando soprattutto nella sala boulder Cani Sciolti a Domegge di Cadore.

## **IGOR KOLLER**

*České Brezovo (Slovacchia), 1952*

Considerato il più grande alpinista slovacco di sempre. Apre numerosi itinerari in tutto il mondo e nelle Alpi, ma è in Marmolada che lega il suo nome alla storia dell'Alpinismo con l'apertura, assieme al compagno Šustr, della "Via attraverso il Pesce", probabilmente l'itinerario di alta difficoltà più famoso al mondo. La prima via di VII delle Alpi sulla parete sud della Marmolada aperta in 35 ore dal 2 al 4 agosto 1981 dall'ingegnere di Bratislava con il diciassettenne Jndrich Šustr, venne valutata di settimo grado e A1 (oggi la valutazione è 7b+, tra l'ottavo e il nono grado classici): un salto di qualità tecnico e psicologico per l'apertura di vie nuove sulle Alpi.

*"Avrò fatto 40 bivacchi in Marmolada! Avevo individuato una porzione di 300 metri di roccia dove non passava nessuna via ed in quella zona avevo individuato quella che sarebbe diventata la "via attraverso il Pesce". Non ero l'unico ad averla pensata, anche Mariacher cercava una linea da quelle parti."* Koller e Šustr aprono il "Pesce" con le babbucce della mamma" ai piedi, una sorta di scarpe da calcio, senza tacchetti. Erano buone per arrampicare.

Profondamente legato alla gente delle vallate agordine, Koller trova nel Rifugio Falier e nell'allora gestione della famiglia Dal Bon una seconda casa, che lo porterà nel corso degli anni a ritornare più volte sia per il legame affettivo, sia per l'apertura di una quindicina di nuovi itinerari lungo la parete sud della "Regina delle Dolomiti".

Koller fu uno tra i primi sulle Alpi a portare uno stile pulito sulle grandi pareti, disdegnando la troppa "ferraglia" con cui si realizzavano le prime ascensioni a quel tempo.

Nel 2012 è uscito per la collana "Oltre confine" di Alpine Studio il volume "Igor Koller. Il Guerriero dell'Est", curato da Luca Calvi.

Sposato, due figli, attualmente è Presidente del Club Alpino Slovacco (JAMES).

## **LUCIANO VIAZZI**

*Nizza Monferrato, 1930*

Luciano Viazzi, piemontese di nascita (Nizza Monferrato, 1930), fotografo, alpinista, giornalista e scrittore con particolare riferimento alla montagna e alla storia delle truppe alpine, ha pubblicato oltre una trentina di volumi riguardanti la Grande Guerra sul fronte alpino e su quello delle Dolomiti Bellunesi.

Già Ufficiale di complemento nell'8° Reggimento Alpini, nel 1958 recupera un vecchio film sui combattimenti del 1916 in Adamello (*La guerra d'Italia a tremila metri*), lo rielabora con un montaggio in chiave moderna e sonora e, nel 1960, lo presenta con successo alla retrospettiva del Trento Film Festival. Nel 1961 una sua lirica viene segnalata al Concorso Nazionale di Poesia Alpina "Città di Trento". Nel 1962 realizza il cortometraggio *La conquista del Cervino*, segnalato dal settore documentari televisivi all'XI Trento Film Festival. Suo anche il lungometraggio *Penne nere*, storia delle truppe alpine dalle origini al 1970. Dal 1963 al 1965 ha fatto parte della Commissione Cinematografica del Club alpino italiano.

Ideatore e organizzatore delle "Rassegne Storiche di Cinematografia Alpina" e membro della giuria del "Premio Mario Bello", fu anche apprezzato componente della Commissione di Selezione del Trento Film Festival. Ideatore del Convegno per la difesa del canto alpino, fu anche membro della Commissione Centrale dell'Associazione Nazionale Alpini per lo studio di questo speciale settore del canto corale. Per diversi anni ha organizzato i Raduni-pellegrinaggi ai campi di battaglia della Guerra Bianca. Alla Grande Guerra 1915-1918 combattuta sulle Dolomiti Bellunesi ha dedicato alcuni volumi di grande pregio e di indiscutibile rigore storico. Ecco allora le commoventi e reali pagine dedicate al Lagazuoi, alla Marmolada, alle Tofane e al terribile Col di Lana perché, come scriveva un suo recensore: «...la guerra alpina non può essere tutta Ortigara, tutta Grappa... La guerra a due o tremila metri, fra i ghiacci e le nevi, era spesso conquista di altitudini inaccessibili o quasi ed impresa di esigui reparti» altamente specializzati, tecnicamente addestrati, psicologicamente preparati a qualsiasi evenienza.

Il volume biografico *Il Capitano Sora*, leggendario alpino del Polo Nord, colpisce per la prosa asciutta e precisa, così come incuriosisce e commuove *Cantanaja*, storia aneddotica di come nacquero i canti della Grande Guerra fra gli alpini e i loro avversari austriaci.

Nel 1967 ha fondato la rivista *Rassegna Alpina* che poi ha diretto.

Il giornale *L'Alpino* lo ha avuto nel direttivo e ben nota è la sua collaborazione con le maggiori riviste specializzate di montagna e con importanti quotidiani nazionali. Insignito di onorificenza al Merito della Repubblica Italiana ha pure ricevuto la medaglia d'oro dalla Società Guide del Cervino. Ha svolto per conto del Ministero della Difesa (Commissione per lo studio della Resistenza dei militari italiani all'estero) approfondite ricerche sull'occupazione italiana del Montenegro-Sangiaccato e Bocche di Cataro, durante il secondo conflitto mondiale (1941-43) e sull'attività di resistenza antinazista della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" dal settembre 1943 al marzo 1945.

## **VINCENZO TITI DAL BIANCO**

*Treviso, 1928 – Milano Marittima, 2014*

Vincenzo Dal Bianco, familiarmente e per gli amici *Titi*, è nato nel 1928 a Treviso dove ha trascorso una serena, spensierata e vivace fanciullezza. Nel 1942 il padre farmacista, grande invalido della guerra 1915-18, trasferì attività e famiglia ad Agordo per scampare ai pericoli di un altro conflitto: il suo tributo di giovinezza e di sangue alla patria l'aveva già versato venticinque anni prima, non ancora ventenne.

*Titi* manifestò subito la grande passione per la montagna che covava in lui ed aveva già dimostrato nelle gite ciclo-turistiche-escursionistiche sulla fascia pedemontana del Trevigiano e che confermò

fin dalle prime uscite estive e invernali sui monti di Agordo. Il fondo valle lo vedeva sempre tra i primi all'appuntamento per la partenza e, quasi sempre, buon ultimo al ritorno. La poca dimestichezza con salite e discese denunciava l'origine di *radicio* che divenne ben presto l'appellativo usuale rivolgendosi a lui. In compagnia di coetanei e meno giovani amici, incominciò una lunga gavetta. I *veci*, che non erano *tegoline* come lui, gli inculcarono che i *boce*, per prima cosa, dovevano abituarsi a portare *el rusac* ai più anziani: serviva oltre a dimostrare rispetto e deferenza, nello stesso tempo ad allargare i polmoni e temprare alla fatica... Finita la guerra, conobbe Oddone Zasso *Tópo* e Armando Da Roit *Tania*: fu un incontro decisivo. *Tópo* è stato il suo primo compagno di corda e con lui, dopo essersi liberati del materiale portato a spalla dal Passo Duran, e destinato all'erigendo Rifugio Bruto Carestiato, in ricordo del giovane amico caduto in Civetta nel 1945, sostituiti gli *scarpói da fèr* con delle rudimentali pedule fatte in casa come gli *scarpét*, provavano da apprendisti ad imitare quelli già esperti sulle vicine pareti dell'incombente Moiazza.

*Tama*, divenuto guida sulla Civetta e conduttore del rifugio Vazzoler, con la moglie Olga, lo convinse a seguirlo in quella che diventerà la montagna della loro vita. In questo periodo, salvo qualche divagazione, arrampicò sempre qui raggiungendo buoni risultati. Ripeté, tra i primi, quasi tutte le vie di Tissi e di altri grandi come Alvisè Andrich e Gino Soldà. Fece molte altre salite di difficoltà minori anche in altri gruppi (Catinaccio, Marmolada, Cinque Torri...) che alternava con un puntiglioso lavoro, itinerante e a tavolino, di sistematica ricerca, esplorazione e verifica in particolare sui Cantoni di Pelsa e nelle altre diramazioni del Gruppo. Durante queste esplorazioni aprì anche qualche nuova via. Nel frattempo seguì la famiglia a Padova dove, seguendo le orme paterne, compì gli studi universitari di Farmacia e iniziò l'attività professionale.

Nel 1956 s'impose all'attenzione del piccolo mondo alpinistico con la guida *Monte Civetta*, che fu in assoluto la prima guida interamente dedicata alla *sua* montagna. La prematura e tragica morte del padre, travolto da un camion mentre rincasava dalla Farmacia, e il conseguente carico di responsabilità familiari e professionali, segnò l'addio all'alpinismo attivo. Dopo un periodo di smarrimento, riprese l'attività pubblicistica. Nel 1970 diede alle stampe la sua seconda guida, diventata per la collaborazione di Giovanni Angelini "Civetta-Moiazza" a ristabilire l'unità orografica che è in natura, anche questa fu la prima e ancor oggi l'unica a descrivere il Gruppo nella sua interezza, poi ristampata nel 1984. Ha collaborato a pubblicazioni specializzate come «La rivista» del C.A.I. e «Alpinismo», l'annuario del C.A.A.I., «Le Alpi Venete», «Le Dolomiti Bellunesi» e altre meno note. Invitato, ha tenuto qualche piccola conferenza per il C.A.I., il Panathlon ed il Rotary.

Viveva a Padova dove dirigeva la Farmacia di famiglia coadiuvato dalle figlie e dedicava il tempo libero al suo hobby preferito: riordinare le ricerche compiute, completarle e raccontare quello che ha appreso in oltre cinquant'anni di attività in montagna.

È stato socio della Sezione Agordina del C.A.I. dal 1943, del Panathlon Club di Padova dal 1962 e infine del GISM. Quando era in piena attività fu socio anche dello Sci Accademico Italiano.

È morto il 10 agosto 2014 a Milano Marittima durante una vacanza estiva.

#### PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

**1956** *Monte Civetta*, guida alpinistica, Federazione Alpinisti Triveneti, Padova.

**1970** *Civetta-Moiazza*, in collaborazione con Giovanni Angelini, Tamari Editori, Bologna e successiva ristampa nel 1984.

**2000** *Civetta. La soglia dell'impossibile: Solleder e Lettenbauer*, Nuovi Sentieri Editore, Belluno. Premio Gambinus "Giuseppe Mazzotti" Sezione Montagna, XIX Edizione 2001.

**2002** *Le formichine della Val Pettorina*, racconto estratto da «Le Dolomiti Bellunesi», Natale 2002, Premio "Francesco Marcolin" del C.A.I. di Padova.

**2006** *Civetta. La rivincita dei triestini. La via di Comici e Benedetti*, Nuovi Sentieri Editore, Belluno.

**2015** *CIVETTA. PIONIERI SULLA PARETE*, NUOVI SENTIERI EDITORE, BELLUNO

## **ANNIBALE SALSA**

*Savona, 1947*

Piemontese per parte di padre e ligure per parte di madre, ha cominciato a praticare intensamente le montagne a cavallo delle due regioni, per poi effettuare salite classiche sulle principali vette delle Alpi, impegnative traversate sci-escursionistiche e, soprattutto, lunghi trekking attraverso l'intero arco alpino percorrendo le montagne di tutti gli otto Stati delle Alpi e del Giura franco-svizzero, con qualche breve puntata anche in Appennino. Antropologo, già Presidente del Club Alpino Italiano dal 2004 al 2010, Presidente del Comitato Scientifico di Accademia della Montagna del Trentino. Ha insegnato Antropologia filosofica e Antropologia culturale presso l'Università di Genova fino all'anno accademico 2007. Ha condotto studi e ricerche su tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle identità delle popolazioni delle Alpi, soprattutto in rapporto alle problematiche dello spaesamento e dei rispettivi risvolti psico-antropologici ed etno-psichiatrici. Si occupa di temi e problemi attinenti l'Antropologia del turismo montano con particolare riferimento alle Alpi in generale. E' autore di articoli e di saggi su Riviste scientifiche specialistiche e di divulgazione, anche in contesti internazionali. Ha presieduto il Gruppo di Lavoro "Popolazione & Cultura" della Convenzione alpina e collabora a diverse iniziative della Convenzione stessa.

Membro dell'Istituto internazionale di ricerche fenomenologiche e di studi avanzati nelle scienze umane dell'Università di Belmont - Massachussets (USA), è responsabile scientifico dell'Unità operativa "Frontiere culturali e fenomenologie religiose nelle Alpi" nell'ambito del progetto strategico "I segni dell'uomo nelle terre alte" del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR); ha collaborato e collabora con Centri studi nazionali ed europei.

E' membro del Comitato Scientifico della Fondazione Dolomiti UNESCO e del Gruppo di Lavoro transfrontaliero italo-francese per il riconoscimento UNESCO delle Alpi Marittime-Mercantour.

E' membro accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM).

Accompagnatore di Escursionismo Onorario, membro accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM), ha pubblicato saggi ed articoli nei settori della teoria generale della cultura, dell'antropologia psichiatrica e dell'antropologia alpina. Ha vinto il "Cardo d'oro" Premio ITAS 2008 con il volume "Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi" (Priuli & Verlucca editore), che affronta il tema del disagio esistenziale delle vallate alpine nell'attuale fase postmoderna sospesa tra globalizzazione dell'economia e dei mercati e rischi di omologazione culturale. Il saggio si sofferma sull'identità alpina e sulla sua crisi, tra richiami alla tradizione e necessità di modernità, fornendo utili spunti per l'analisi storica del territorio sociale delle montagne e suggerimenti sui possibili indirizzi verso il futuro. E' membro dell'Associazione culturale "Dislivelli", formata da Docenti e Ricercatori dell'Università di Torino, per la rinascita socio-economico-culturale della montagna alpina occidentale.

## **FAUSTO DE STEFANI**

*Asola (MN), 1952*

Alpinista, naturalista, fotografo, Fausto De Stefani è nato nel 1952 in provincia di Mantova. Negli anni '70 matura esperienze in ambienti montani extra-europei, con importanti salite in Africa, nelle Americhe, in Asia. Oltre che dal punto di vista tecnico, le sue spedizioni si mettono in evidenza soprattutto per l'essenzialità dell'attrezzatura e per l'attenzione che rivolgono ai temi ambientali.

Nel 1983 sale il K2, la sua prima vetta sopra gli 8000 metri. In seguito rende assidua la sua frequentazione in Himalaya e nel Karakorum, dove scala senza ossigeno, tra i pochi al mondo, le montagne più alte della terra.

Alpinista di chiara fama, è conosciuto soprattutto per l'infaticabile impegno in campo naturalistico. Sempre in prima linea, anche nelle manifestazioni di denuncia del disprezzo ambientale, è tra i fondatori dell'associazione internazionale "Mountain Wilderness", di cui è garante internazionale, e presidente onorario della sezione Italia.

Da anni svolge attività divulgative a favore della conoscenza delle tematiche naturalistiche e dei problemi ad esse connessi, con conferenze e mostre didattiche in scuole ed università. Partecipa a numerosi lungometraggi e documentari che narrano del rapporto tra uomo e territorio. Ampio rilievo ha assunto l'attività di fotografo, per la quale è conosciuto come un raffinato e poetico documentarista di natura e persone. Le sue immagini sono state esposte in numerose città europee e pubblicate su riviste specializzate internazionali.

Da anni si dedica con passione alla realizzazione di un progetto umanitario a Kirtipur, alla periferia di Katmandu, la capitale del Nepal, per garantire anche ai bambini più poveri l'accesso e la frequentazione alla scuola. Il complesso fin'ora realizzato si chiama "Rarahil Memorial School" è una scuola no profit che ospita ottocento ragazzi dai tre ai diciotto anni e parte di loro la frequenta gratuitamente grazie ad un programma di adozione coordinato dalla Onlus Fondazione senza Frontiere. L'opera è costata oltre due milioni di euro raccolti dall'alpinista mantovano in occasione di tante serate dedicate alla montagna e ad una rete di solidarietà che coinvolge tanti amici di Fausto.

All'interno dell'area dove sorge il complesso scolastico di Kirtipur è sorto ed opera l'Ambulatorio De Marchi voluto da Fausto De Stefani per ricordare l'amico scalatore e medico bellunese Giuliano De Marchi, scomparso nel 2009. Gli edifici scolastici, che hanno perfettamente resistito al sisma, in questi giorni ospitano centinaia di famiglie rimaste senza casa causa il terremoto che ha devastato il Nepal.